

Due artiste-spie dai destini opposti. Mata Hari e Joséphine Baker

UMBERTO D'ARRÒ



Chiamata a vivere in un periodo dorato e seducente, votata alla gloria effimera della bellezza, Mata Hari si trovò al centro di un'Europa lacerata dagli orrori della Prima guerra mondiale, in una Francia sfiancata e impaurita. Accusata di spionaggio, impassibile davanti al plotone d'esecuzione scontò le colpe proprie e quelle di una generazione chiamata a risolvere i propri dilemmi nella violenza e nell'odio. Joséphine Baker, invece, è stata salutata a Parigi come la «Venere nera». Per Picasso era la «Nefertiti della società», per Hemingway era «la donna più sensazionale mai vista». Fu l'inizio di una straordinaria carriera e la ragazza del ghetto di St. Louis diventò un'icona dell'età del Jazz. Fu una diva tanto stravagante quanto coraggiosa. Si prestò come spia per la Resistenza francese antinazista e sostenne le campagne contro la segregazione razziale in America.



Annullo meccanico a targhetta emesso nel 1924 in Italia per pubblicizzare il romanzo a puntate di Guido da Verona dedicato a Mata Hari.

In alto, francobollo emesso dalla Francia nel 1994 che ritrae Joséphin Baker sorridente.

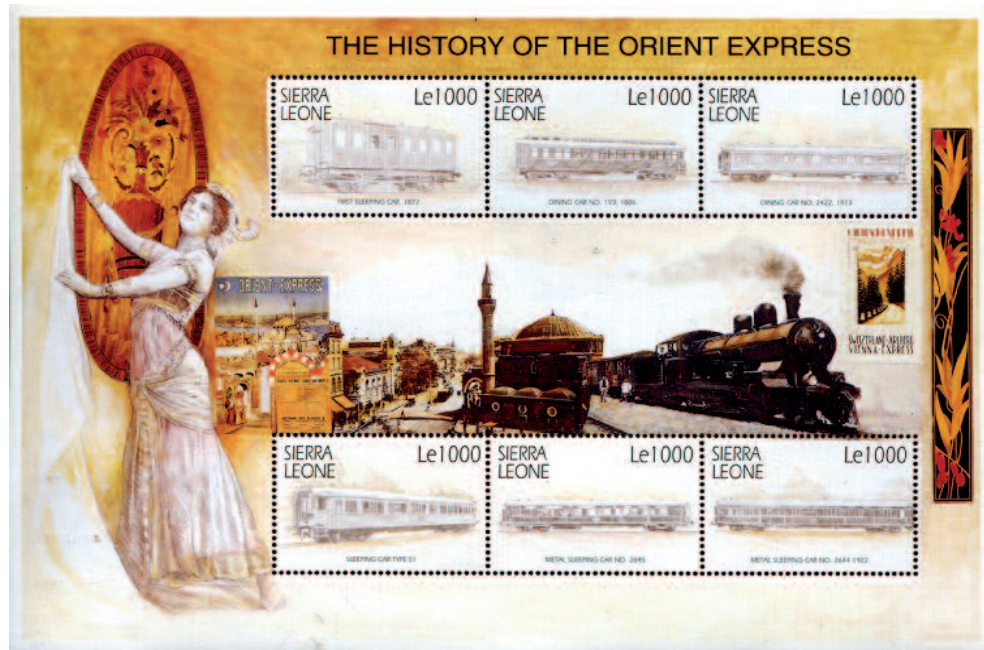
La vita di due tra le più note danzatrici-vedette dei teatri di varietà parigini del Novecento, Mata Hari e Joséphine Baker, è accomunata dalla passione per la danza e dall'attività di spionaggio. Le storie di queste due donne, connotate da sorprendenti elementi di somiglianza, seppur collocate in differenti periodi bellici e su fronti contrapposti, divergono nell'epilogo.

La prima finì davanti a un plotone d'esecuzione francese in un fossato del castello di Vincennes, alla periferia di Parigi; la seconda si ritrovò davanti a una lettera del Presidente Charles De Gaulle che, nel decorarla di medaglia d'oro, le scriveva: «È a ragion veduta e di tutto cuore che Le trasmetto le mie più vive felicitazioni per l'alto riconoscimento della Resistenza

francese che Le è stato attribuito. Ho visto e apprezzato, mi creda, i grandi servizi che Lei ha reso nei momenti più difficili. Sono stato particolarmente colpito dall'entusiasmo e dalla generosità con cui Lei ha messo il Suo magnifico talento a disposizione della nostra causa e di tutti coloro che per essa si battevano».

Gli opposti risultati rappresentano anche due casi ben diversi di spionaggio.

Mata Hari (che in malese significa 'Occhio dell'alba'), nata in Olanda nel 1876, all'anagrafe Margaretha Geertruida Zelle, arrivò a Parigi nei primissimi anni del secolo scorso, determinata a raggiungere il successo e, quando l'ebbe ottenuto con le sue danze pseudorientali, se ne avvalse per porsi a disposizione dei Servizi d'informazione della Germania.



Mata Hari testimonial alla storia dell'Orient Express nel francobollo emesso nel 2001 dallo Stato africano della Sierra Leone. Il leggendario treno, che dal 1883 al 1977 ha collegato Parigi con Istanbul, ha annoverato Mata Hari tra i passeggeri delle lussuose carrozze, insieme a numerose altre celebrità.

Presi contatti all'Aja con il capitano Josef Kremer (1906-1945) fu arruolata, munita degli attrezzi del mestiere, remunerata con ventimila franchi e identificata con la sigla di riconoscimento 'H21'. In seguito fu istruita dalla spia tedesca Elsbeth Schragmuller, più nota con lo pseudonimo di Fraulein Doktor, che le assegnò il codice 'AF44'. Non passò molto tempo che anche i Servizi francesi pensarono di avvalersi delle sue estese conoscenze tra i militari stranieri. Il capitano Georges Ladoux del *Deuxième Bureau* (competente sulla situazione militare estera) le fece intendere che in cambio di informazioni interessanti, avrebbe potuto guadagnare cifre ingenti. Mata Hari divenne così un agente doppio, ma fu smascherata quando il controspionaggio intercettò (da un centro di ascolto collocato sulla Torre Eiffel) un messaggio



Ritratto di Mata Hari all'apice del successo, alla fine del primo decennio del Novecento.



Mata Hari il giorno dell'arresto, avvenuto il 13 febbraio 1917 nella camera dell'albergo Elysée Palace, prima di essere rinchiusa nel carcere di Saint-Lazare.

radio con il quale il maggiore Frederick William Arnold Kalle, addetto militare dell'Ambasciata tedesca a Madrid, riferiva a Berlino che la donna aveva accettato la proposta dei francesi solo per ottenerne la fiducia ma con l'intenzione di tradirli. Arrestata e condannata a morte per tradimento, all'alba del 15 ottobre 1917 la donna finì sotto i proiettili di dodici fanti francesi. Anche gli ultimi ricordi della sua vita movimentata sono andati recentemente distrutti – in un finale degno di una spy story – nel rogo della sua casa-museo di Leeuwarden in Olanda, città natale anche di Guglielmo IV d'Orange e del grafico-incisore Maurits Cornelis Escher. Il transito di Mata Hari nella storia del Novecento è ricordato da francobolli emessi nel 2001 dallo Stato africano della Sierra Leone, nei quali la donna fa da testimonial

alla storia dell'Orient Express, e da un annullato meccanico a targhetta, emesso in Italia nel 1924 per pubblicizzare il romanzo a puntate di Guido da Verona a lei dedicato. Joséphine Baker, meticcina afroamericana nata nel profondo Sud degli Stati Uniti nel 1906, arrivò a Parigi nel 1925 come ballerina di una *Revue nègre* che debuttò in teatro. La 'Venere nera', come fu subito soprannominata, mandò in delirio gli spettatori con i suoi scatenati charleston. Una delle canzoni di maggior successo, con la quale ricambiava la calorosa accoglienza dei francesi, fu *J'ai deux amours*, il cui testo proseguiva con *mon Pays et Paris*. La Baker, peraltro, non esitò a concretizzare il suo impegno morale quando all'inizio della Seconda guerra mondiale fu avvicinata dal capitano Jacques Abtey, del controspionaggio militare, che le propose di svolgere attività informativa durante le sue tournées. Una delle prime operazioni della Baker risale al 1940 quando, entrata in contatto con esponenti dell'Ambasciata italiana, apprese e subito riferì ai suoi referenti che: «lungo il massiccio delle Alpi non ci sono attività molto diverse da quelle che si registravano nell'ottobre del 1938, segno evidente che la strategia militare di Mussolini è, almeno per il momento, prioritariamente volta verso i Balcani». Effettivamente il Duce stava preparando l'attacco alla Grecia, che posticipò di pochi mesi quando i successi nazisti contro la Francia, nella primavera del quaranta, lo indussero alla 'Campagna delle Alpi' per «avere alcune migliaia di morti per sedersi – spiegò cinicamente a Badoglio – al tavolo della pace accanto ai vincitori». Da rappresentanti dell'ambasciata portoghese venne poi a sapere che la Germania stava trattando



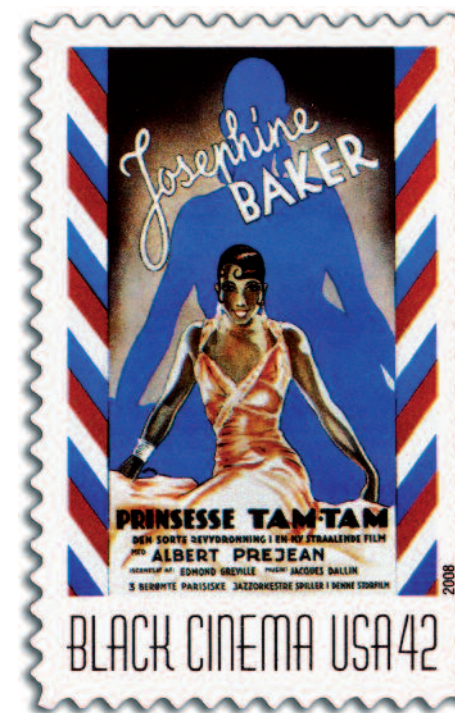
Francobollo emesso dalla Repubblica della Guinea Equatoriale, con la rosa dedicata a Joséphine Baker.



Dopo una tournée in Europa, Joséphine Baker inizia la revue delle Folies Bergère del 1927, presentandosi accompagnata da un leopardo.

con Lisbona l'utilizzo di un bacino di carenaggio sull'Atlantico per i sommergibili impiegati contro i convogli di aiuti statunitensi diretti in Gran Bretagna. Si trattava di un'imitazione con quanto già fatto dalla

Regia Marina che, nel 1943 aveva istituito una base a Bordeaux, indicata con sigla Betasom. Il 6 giugno del 1940, con la Francia al collasso sotto la *blitzkrieg* di Hitler, il generale De Gaulle fu nominato Sottosegretario alla Difesa. Opposti alla resa, il 15 giugno fuggì in Gran Bretagna da dove cominciò ad animare la Resistenza francese contro il nazismo. Il capitano Abtey lo seguì e anche la Baker non tardò a essere della partita: dopo aver nominato proprio Abtey come 'segretario' con una falsa identità, la coppia andò in tournée per l'Europa e il Nord Africa. Le informazioni utili a De Gaulle, una volta acquisite erano nascoste e trasmesse con annotazioni a inchiostro simpatico tra le partiture degli orchestrali. Finita la guerra, la Baker fornì altre prove delle proprie doti umanitarie. Per combattere il razzismo che aveva in odio adottò una dozzina di bambini di razze diverse. Dopo il nuovo matrimonio con il direttore d'orchestra Jo Buouillon celebrato nel 1947 (i primi due li aveva contratti all'età di 13 e 15 anni), acquistò un castello nella Dordogna dove ospitò la sua piccola 'tribù arcobaleno'. Nonostante l'età e il non più perfetto stato di salute, tornò a calcare le scene per fronteggiare gli oneri di mantenimento del maniero e dei piccoli. Anche per questo meritò nel 1961 il titolo di Cavaliere della Legion d'onore. A conferma del suo impegno sociale partecipò alla 'marcia per il lavoro e la libertà', organizzata a Washington, esattamente cinquant'anni fa, da Martin Luther King che, in quella occasione, pronunciò il memorabile discorso «I have a dream». Nonostante gli enormi guadagni Josephine dissipò la sua fortuna e nel 1969 do-



A sinistra, francobollo emesso dagli Usa nel 2008 in ricordo di alcune interpretazioni cinematografiche di J. Baker; a destra, la Vedette ritratta nella 'forma serpente',



vette vendere il castello e trasferirsi in un modesto appartamento a Parigi. A suo sostegno intervenne generosamente anche l'attrice Grace Kelly, che nel 1956 era diventata Principessa di Monaco. Nell'aprile del 1975 i suoi ammiratori le chiesero di esibirsi per celebrare i 50 anni dal suo primo successo a Parigi. Così, sessantanovenne, Joséphine ottenne l'ultimo tributo di pubblico. Dopo la seconda rappresentazione festeggiò fino alle prime luci dell'alba con la vitalità di una adolescente. Il giorno successivo morì per un ictus. La capitale francese la salutò con gli onori militari per l'impegno con cui, la ragazza del ghetto, aveva tenuto fede alle parole della sua prima interpretazione di successo, *J'ai deux amours: mon Pays e Paris*.

Non se n'era andata solo una stella, ma un'eroina.

La prima rievocazione filatelica della Vedette nera risale al 1988 per iniziativa dello Stato della Dominica. Nel settembre 1994 si aggiunse quella francese: al suo viso sorridente è stata associata, in un angolo, l'immagine di quando si esibiva con uno dei suoi famosi costumi.

Nel 2008, anche gli Stati Uniti d'America le hanno dedicato un francobollo a ricordo di alcune interpretazioni cinematografiche che ne avevano fatto la prima star nera nel cinema *mainstream*

